

L'italiano

LATINA

Direttore Pino Romualdi

ORDINE SOCIALE

Nuova serie - Anno IX - N. 7 - 6 aprile 1968 - Abb. post. Gruppo 1 bis - Settimanale - ROMA - Via Piè di Marmo, 6 - tel. 672844 - L. 50

OCCIDENTE

EDITORIALE

La situazione economica e politica particolarmente grave e pericolosa in cui si svolgeranno le elezioni ci ha indotto ad alcune considerazioni che riteniamo doverose e utili per quanti non si sono ancora rassegnati alla triste condizione in cui viviamo.

La politica di centro sinistra e l'unificazione socialista, che così vasto interesse avevano suscitato, non soltanto nell'ambiente dei lavoratori, ma anche in molti ambienti della media borghesia italiana, è fallita.

Non un solo problema è stato risolto. La programmazione che ha messo tuttavia nelle mani dei partiti di governo strumenti economici e di potere enormi, non ha portato alcun concreto beneficio. Anzi, essa ha già dimostrato di essere un nuovo grosso carrozzone governativo più adatto ad intralciare lo sviluppo economico e sociale del Paese, che a facilitarlo; più intenzionato a distribuire buoni posti e lautissime prebende ai capocioni dei partiti governativi ed ai loro galoppini elettorali piuttosto che a procurare nuovi posti per i lavoratori nuovi o disoccupati. Esattamente come una serie di carrozzone sarebbero domani le regioni, se dovessero realizzarsi, in dispregio di ogni sensata valutazione delle necessità amministrative e finanziarie dello Stato, ormai completamente dissociato ed impotente.

Al posto del rinnovamento sociale e dei grandi impegni che dovevano letteralmente trasformare la nostra vita, gli italiani sono rimasti con le loro pensioni di fame, coi loro disoccupati, coi sottoccupati, col fiscalismo ingiusto e sperequato che divora il lavoro della gente più laboriosa e spesso più povera; senza ospedali, senza nuove scuole, senza servizi pubblici degni di questo nome: dimostrazione clamorosa della «débacle» di una politica sorretta da partiti il cui solo obiettivo è quello di sopravvivere a qualsiasi crisi, a qualsiasi disordine, a qualsiasi scandalo.

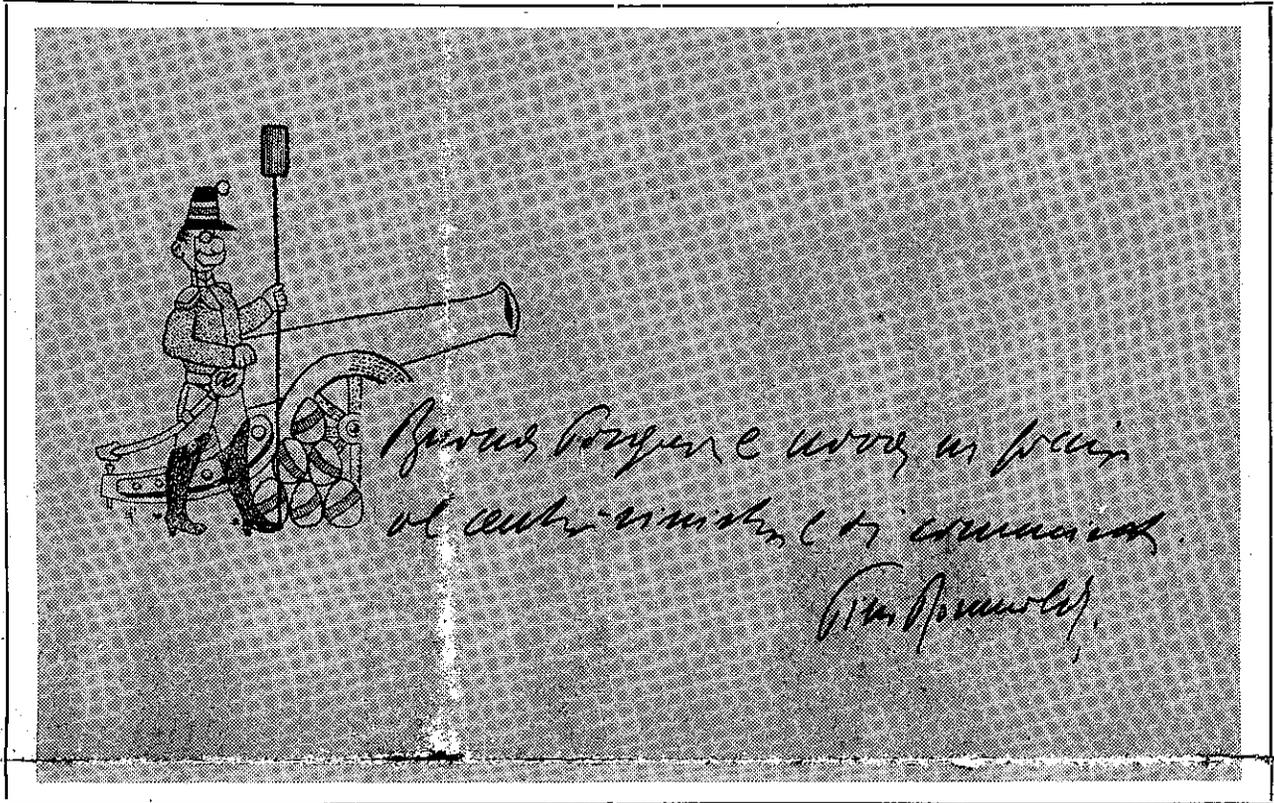
L'immoralità e la disonestà stanno ormai intaccando le più intime fibre del popolo italiano, pregiudicando completamente l'educazione dei giovani, le cui incertezze, la cui mancanza di principi, la cui sofferenza e la cui confusione morale e politica sono ormai violentemente e pericolosamente esplose.

Questa è la realtà del centro sinistra.

E i soli capaci a strumentarla in ogni campo ai fini loro sono purtroppo i comunisti.

Cinema, radio, televisione, case editrici, cattedre universitarie sono ormai un monopolio comunista e degli alleati dei comunisti. E altri settori ne sono seriamente minacciati, da quello della vita familiare fino a quello della fede religiosa.

Nelle passate elezioni, molti «bravi italiani» credendo a questa o quella promessa, o interessati ad alternative che sembravano facili, dimostrarono poi impossibili — come quella mala-



mente e grettamente impostata da Malagodi — pensavano che il rafforzamento dei partiti più moderati di centro sinistra o di centro servisse a dare al governo un indirizzo meno pericoloso o addirittura rassicurante: un andamento più graduale e responsabile. Li confortavano in questo senso tra le altre, le parole del «Carlino» e del «Corriere della Sera» e quelle di molta gente «equilibrata e saggia».

Purtroppo è successo il contrario. Il centro-sinistra, fra i ricatti reciproci dei partiti che lo compongono, e gli inutili preziosi «distinguo» della opposizione malagodiana, ha sempre più accentuato il suo spostamento a sinistra. Il risultato è stato quello di cadere fra le braccia dei comunisti e dei socialisti più radicali ed eversivi, che ne sono ormai le forze determinanti. Tanto quando si tratta di approvare per il governo importanti decisioni, come quando si tratta di organizzare scardinanti proteste.

Basterebbe ricordare l'elezione del Presidente della Repubblica e l'approvazione delle leggi sull'ordinamento regionale, avvenute col voti determinanti dei comunisti.

Compiranno i «bravi italiani» lo stesso errore? Tanto più sciocco ora che l'esperienza ha dimostrato e dimostra ciò che ieri si poteva solamente supporre.

Ci auguriamo sinceramente di no. Il rafforzamento a destra della DC — ad esempio — come elemento equilibratore della attuale rovinosa politica, è un tentativo matto: un'autentica pazzia politica. Pari a quella di chi pensa di ottenere lo stesso risultato rafforzando il socialismo. La sola possibilità di equilibrare la situazione è un grande rafforzamento dell'opposizione di destra e di coordinarne su una piattaforma di larga base i diversi

forzi e le diverse iniziative.

Gli elettori, «i bravi italiani» devono offrire questa larga base e la forza per questa grande operazione.

Allora i pericoli del centro sinistra

saranno finiti: e il comunismo avrà finalmente degli avversari, che gli renderanno il suo compito di scardimento e di penetrazione estremamente più difficile prima, e impossibile poi.

Il Gossivo

Affari loro

Il Presidente della Repubblica ha graziato Ippolito. Il fatto non è di poca importanza. E si potrebbe ricavare una morale. L'importanza non sta nel fatto che il generoso gesto del Presidente della Repubblica risparmi ad Ippolito alcuni anni di galera. Ippolito in galera — se mai c'è stato sul serio fra infermeria e ricoveri in ospedale — non c'è già più da tempo, avendo ottenuto la sua bella libertà provvisoria. Magari negata a tanta gente che ne avrebbe avuto più diritto di lui.

L'importanza della grazia è nello aver voluto sottolineare che i delitti di Ippolito hanno tutte le scusanti e tutte le attenuanti possibili e immaginabili.

Ippolito, come si sa, finì nelle mani della Giustizia per aver rubato e distribuito a suo piacimento e dei partiti di sinistra, i denari del CNEN.

A muovere la Giustizia fu in parte l'attuale Presidente della Repubblica. Preso da uno dei suoi furori ferragostani (uno dei suoi colleghi lo chiamava allora il licantropo d'agosto) incominciò a pubblicare note su note di agenzia sulle disoneste faccende amministrative del CNEN. Ci fu chi disse che la causa di tanto furore, fosse determinata dal fatto che Ippolito — nelle sue generose elargizioni alla stampa dei fondi del Centro dell'Energia

Nucleare — si era dimenticato della stampa saragattiana e socialdemocratica.

Qualcuno si meravigliò di quegli attacchi.... Altri si meravigliarono che quegli attacchi si dimostrassero veri... Ma tutti si meravigliano ora di questa grazia. Perché ha tutta l'aria di essere una faccenda privata. Un regolamento postumo di conti, o meglio una riparazione.

Un affare loro, insomma, in cui la Giustizia non c'entra proprio. E tanto meno l'umana premura per il prossimo. Ippolito stava benissimo anche senza la grazia e i suoi familiari ricchi e mondanissimi, ancor meglio di lui. C'è gente condannata a pene gravissime per fatti infinitamente meno gravi e meno disonorevoli, che aspettano da anni la grazia. Ma quando ne arriva una, questa grazia riguarda Ippolito ladro atomico, protettore benemerito del centro-sinistra. Bene ora il Presidente ha riparato il momentaccio di cattivo umore. La Malfa, la casta Susanna, così amico e difensore di Ippolito, non avrà più ragione di protestare. E soprattutto di speculare a causa del brutto affare di Ippolito, coi radicali contro i socialisti unificati di cui Saragat è il santo protettore.

Le elezioni sono le elezioni anche per chi sta al Quirinale!

Benissimo dunque. Nella Patria del diritto tutto procede per il meglio.

Trestelle